facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette 50 1974•2024

Inserto di Avvenire

Verso il Giubileo degli adolescenti: la preparazione

a pagina 3

Unità dei cristiani, la veglia diocesana in forma itinerante

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Oxfam, grandi fortune nelle mani di pochi

Le disuguaglianze economiche e sociali aumentano a dismisura. È quanto si evince dal rapporto Oxfam intitolato "Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata", pubblicato lunedì scorso in occasione dell'apertura del World Economic Forum di Davos. Nel 2024, la ricchezza dei miliardari è cresciuta, in termini reali, di 2mila miliardi di dollari, pari a circa 5,7 miliardi di dollari al giorno, a un ritmo 3 volte superiore rispetto al 2023. Ogni settimana, in media, si sono configurati 4 nuovi miliardari. Allo stesso tempo il numero assoluto di individui che vivono sotto la soglia di povertà di 6,85 dollari al giorno è lo stesso del 1990, poco più di 3,5 miliardi di persone e, alle tendenze attuali, ci vorrebbe più di un secolo per portare l'intera popolazione mondiale sopra tale soglia. Si acuisce dunque l'esclusione sociale risultato di politiche e decisioni deliberate che hanno prodotto negli ultimi decenni mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere a livello planetario. L'estrema concentrazione di potere economico nelle mani di un manipolo di nababbi favorisce inequivocabilmente l'accumulazione di enormi fortune nelle mani di pochi generando ampi divari nella società. Da rilevare che la pubblicazione del rapporto Oxfam è avvenuta in concomitanza con l'insediamento alla Casa Bianca del miliardario Donald Trump, sostenuto dall'uomo più ricco del mondo, Elon Musk. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!

Giulio Albanese

Intervista a Emanuele Di Porto, che nel 1943 si salvò dal rastrellamento nazista del ghetto

«Il bambino del tram»

di Giuseppe Muolo

Emanuele Di Porto

A ottant'anni dalla liberazione di Auschwitz, dove fu uccisa la madre, il racconto di quei giorni e lo sguardo sull'oggi. «Non sono un eroe, sono stato solo fortunato. La vita è veramente bella»

Giacca grigia, camicia bianca, gli occhi vispi di un adolescente. Emanuele Di Porto, per tutti "il bambino del tram", ha appena finito di raccontare la sua storia a quattro scolaresche. Il suo accento romano è inconfondibile. Lo riconosceresti lontano un miglio. Riesce a farti rimanere improvvisamente in silenzio, per poi strapparti una risata subito dopo. Sono passati ottantuno anni e tre mesi da quel 16 ottobre 1943, quando i nazisti rastrellarono il ghetto di Roma e deportarono 1.024 persone di religione ebraica. Emanuele aveva 12 anni. Dalla finestra di casa sua vide la mamma che veniva caricata a forza su un camion. Le andò incontro gridando, ma lei con una spinta gli salvò la vita. Virginia - così si chiamava - morì nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau. Di Porto riuscì a scappare e fu nascosto su un tram dai bigliettai e dagli autisti per ben due giorni. Oggi ha 93 anni, ma non ha smesso di pensare a lei. «Mi ha messo al mondo due volte: quando mi ha partorito e quando mi ha buttato giù dal camion». Il giorno prima del rastrellamento, è stata l'ultima volta che sono andati al cinema insieme. E a chi gli chiede se abbia mai provato odio per i nazisti, risponde con un sorriso: «Non so' bono a porta' rancore».

Si ricorda che film avevate visto?
Il titolo era "Fuga a due voci". Sono passati tanti anni, ma non mi sono mai scordato nemmeno l'attore. Era un mezzo tenore, si chiamava Gino Bechi. Cantava una canzone che chi ha una certa età se la ricorda ancora. Faceva così: "Vieni, c'è una strada nel bosco, il suo nome conosco".

Che cosa le è mancato di più di lei?
Sa, nonostante avessi 12 anni, andavo a lavorare, facevo le cose da grande. Quando tornavo, però, mi mettevo a giocare con gli altri ragazzini. Ma all'ora di pranzo arrivavano le mamme per avvisare che era pronto a tavola. E io rimanevo da solo. È come se mi sentissi inferiore rispetto agli altri. Per esperienza, le dico, la peggior cosa che possa capitare a un bambino è perdere la propria madre.

Lei ha sempre raccontato che era una bellissima donna.
Come si dice, a ogni uccello il proprio nido gli pare il più bello, no? Sei anni fa sono andato a visitare i campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Quando siamo arrivati, la guida ci spiegò: "Qui sono scesi gli ebrei del 16 ottobre". C'era anche mia sorella, che mi disse: "Emanue', qui è morta mamma". Mi sono commosso. Un rabbino che era con noi ha recitato un salmo per lei.

Com'è il suo rapporto con la fede?
Credo che ognuno di noi abbia bisogno di credere in qualcosa. Io credo nel mio Dio, ma è importante rispettare ogni religione. Siamo tutti uguali.

Ha avuto paura su quel tram?
In tanti pensano che l'abbia avuta, ma si sbagliano. Lo sa perché? Perché pensavo sempre a mia madre. Di tutto il resto non mi importava, nonostante fossi in mezzo a molte persone.

E adesso ha paura di qualcosa?
Lo ammetto: di morire, perché il momento si avvicina. Io dico sempre che non sono stato mai piccolo e per questo non sarò mai vecchio. Ma adesso una ventina di anni in meno vorrei averli. Purtroppo, non si può.

Come si immagina l'aldilà?
Non ci voglio pensare. Ci penserò domani, che è un altro giorno (ride, *ndr*).

Come passa le sue giornate?
Mi piace passeggiare e guardare in tv il biliardo e le corse dei cavalli. Anche se comincio ad accusare un po' la solitudine. In quella casa una volta eravamo in venti, adesso ci abito solo io. Poi naturalmente vado in giro per l'Italia a testimoniare. Se mi chiamano non dico mai di no. Proprio oggi pomeriggio ho altri due appuntamenti. Per settant'anni ho raccontato la mia storia pensando che non fosse importante. È stato Alberto Angela a farmi diventare famoso. Ora sono quasi una star.

Ha detto di non sentirsi un martire. Chi è veramente Emanuele Di Porto?
Uno che ha girato tutto il mondo. Ho dormito per strada, ma anche al Grand Hotel. Ho solo la terza elementare, ma non mi è mancato mai niente. Durante gli anni della dolce vita romana di via Veneto sono stato in mezzo ai più grandi attori. Ho imparato l'inglese, il tedesco e il giapponese. Conoscevo Kirk Douglas, Ava Gardner, Frank Sinatra. Qualche anno fa, mi arrivò una telefonata di una guida turistica: "Signor Di Porto, guardi che qui c'è il figlio di Gregory Peck che vorrebbe conoscerla!". Si vede che il padre gli aveva parlato di me.

Lei invece aveva espresso il desiderio di incontrare Papa Francesco. L'ha sentito?
Ancora no purtroppo. Conservo un regalo per lui da anni. È un rosario benedetto da Giovanni Paolo II. Mi piacerebbe molto consegnarglielo.

Che cosa le dicono i bambini che incontra?
Mi chiedono foto, autografi e mi chiamano "eroe". Io gli rispondo che non è vero. Sono stato solo fortunato.

Qual è il segreto per rimanere giovani come lei?
L'allegria. E cercare sempre nuove avventure.
La vita è veramente bella.

IN CITTÀ

Don Pappagallo, una cerimonia a via Urbana

Mercoledì 29 gennaio, alle 11.30, il Comitato provinciale di Roma dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) deporrà una corona di fiori ai piedi della lapide che ricorda don Pietro Pappagallo, unico sacerdote fra le 335 vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, dopo essere stato arrestato il 29 gennaio dello stesso anno. Aveva 56 anni. La cerimonia si terrà in via Urbana 2, residenza romana del sacerdote della diocesi di Roma riconosciuto Giusto tra le nazioni. Previsti, tra gli altri, gli interventi del presidente provinciale dell'Anpi, Marina Pierlorenzi, e dell'assessore alla Memoria del I Municipio, Adriano Labbucci. **(R. P.)**

CULTURA

«Memoria genera Futuro», le iniziative in tutta Roma

A 80 anni dall'ingresso dell'Armata Rossa nel lager di Auschwitz–Birkenau, fino al 31 gennaio, Roma Capitale celebra il Giorno della Memoria delle vittime della Shoah, con un calendario di 40 iniziative promosse dall'Assessorato alla Cultura nell'ambito del progetto "Memoria genera Futuro". In programma mostre, incontri, visite guidate, presentazioni di libri, concerti, spettacoli e proiezioni cinematografiche in 24 spazi culturali diffusi su tutto il territorio

Centro Astalli

Rifugiati, l'inclusione passa dalla casa

Il diritto a una casa, in particolare dopo essere scappati dalla propria terra. È ciò che racconta la pubblicazione "Contro muro. Il diritto all'abitare dei rifugiati", a cura del Centro Astalli, presentato mercoledì nella sede dell'associazione. Il documento rientra nel progetto "Home sweet Home", che da novembre 2023 a novembre 2024 ha aiutato l'autonomia abitativa di 203 migranti e richiedenti asilo nella Capitale, provenienti da 35 Stati, soprattutto Nigeria, Mali, Somalia e Afghanistan. Il 17% faceva parte di un nucleo familiare. Sono state trovate 19 case, anche grazie a 4 workshop che hanno formato 40 migranti su come districarsi tra leggi, burocrazia, contratti e sull'economia domestica, per far fronte a spese ed emergenze. La pubblicazione, ha spiegato il presidente del Centro Astalli padre Camillo Ripamonti, che firma la prefazione, vuole sensibilizzare sull'emergenza e proporre soluzioni e speranze, il tutto attraverso le storie. «La casa – ha detto – è un simbolo di radicamento, dignità e integrazione e abbiamo voluto raccontare quanto sia fondamentale l'inclusione». Lo ha confermato la testimonianza di Duclair, giovane del Camerun arrivato in Italia nel 2017. I suoi sogni: riunire la famiglia e avere una casa. Per anni si è sentito dire "non affittiamo a stranieri" e solo nel 2023, «con il lavoro a tempo indeterminato come Oss sono riuscito a comprare casa a Mentana, ottenendo il mutuo al 100% con garanzia statale». Oggi ha riunito la sua famiglia: la sua compagna e le tre figlie di 10, 7 e 4 anni. «Sarebbe stato impossibile – spiega – senza l'aiuto di persone oneste di un'agenzia immobiliare». Ma anche un velo di amarezza: «Senza solidarietà chi è rifugiato è destinato a non trovare nulla». Molte le storie come la sua raccontate nel volumetto. Come quella di J., arrivata dalla Nigeria otto anni fa. Come aiuto cuoca, aveva un contratto a tempo indeterminato, ma il fidanzato si arrangiava come facchino. Solo grazie all'aiuto degli operatori del Centro i due sono riusciti a trovare un dignitoso bilocale. Anche loro dopo decine di risposte eloquenti e drammatiche: "Mi dispiace ma i proprietari non accettano stranieri". Si tratta di storie che, nelle parole di Ripamonti, «dimostrano che costruire relazioni e scalfire il muro della discriminazione è un'impresa non semplice» che si realizza soltanto «ricucendo gli strappi sociali, quelli che hanno costruito l'immagine dello "straniero-nemico", accostandolo al tema della sicurezza e che quindi hanno alimentato la paura tra i già residenti e i nuovi arrivati stranieri, impedendo di costruire un clima di fiducia reciproca».

Salvatore Tropea

Giornata per la vita, la sinergia tra Mpv e Cav

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Si celebrerà in tutta Italia domenica 2 febbraio la quarantasettesima Giornata per la vita, che ha come tema: "Trasmettere la vita, speranza per il mondo". «Ed è proprio la speranza - protagonista dell'anno giubilare - che anima la cultura della vita di cui il mondo ha tanto bisogno!». A sottolinearlo sono Antonio Ventura, presidente del Movimento per la vita romano, e Francesca Maria Siena, del Coordinamento Centri aiuto alla vita (Cav) di Roma.
La Giornata, com'è noto, fu indetta dalla Chiesa italiana all'indomani dell'approvazione della legge 194 che nel '78 ha legalizzato l'aborto in Italia. «La motivazione che i vescovi italiani portarono - si legge nella nota - si può riassumere in una frase: "La Chiesa non si rassegna, né si rassegnerà mai". La comunità cristiana tutta non può rassegnarsi, considerando che da quando è stata introdotta la legge in Italia sono stati soppressi più di cinque milioni di esseri umani innocenti e sono migliaia le madri lasciate sole di fronte ad una gravidanza difficile, che necessitano di sostegno e solidarietà».
Per Ventura e Siena, che hanno messo a punto un comunicato congiunto in vista della Giornata, «gli attacchi alla vita umana si concentrano ove la vita umana è più fragile, non solo, dunque, alla vita prenatale, ma anche alla vita terminale, attraverso le continue e ripetute spinte ideologiche ad introdurre in Italia la legalizzazione dell'eutanasia e il suicidio assistito. Le sfide culturali che ci presenta l'attuale contesto mondiale richiedono a tutti noi sempre maggior sinergia e impegno affinché il valore incommensurabile della vita e della dignità umana prevalga sulla cultura dello scarto».
È proprio questa sinergia che il Movimento per la vita romano, i Centri di aiuto alla vita attivi sul territorio romano e il Segretariato sociale per la vita (tutti federati al Movimento per la vita italiano), in collaborazione con la diocesi di Roma, intendono esprimere in occasione della Giornata per la vita, promuovendo un'iniziativa di sensibilizzazione a favore dell'accoglienza e tutela della vita umana dal concepimento alla morte naturale.
I principali obiettivi sono quelli di «sensibilizzare le coscienze, rianimare la speranza, far sì che tutte le donne possano sentirsi libere di accogliere la vita e sostenere materialmente la maternità fragile».
Per l'occasione saranno messe a disposizione delle parrocchie «piantine di primule, documentazione e materiale informativo sulle tematiche e sulle iniziative inerenti la tutela della vita umana e sui diversi servizi attivati. Ogni parrocchia aderente all'iniziativa - spiegano ancora Ventura e Siena - allestirà tavoli animati dalla comunità parrocchiale o da volontari per la vita per i partecipanti alle Messe domenicali».
Le offerte raccolte in questa Giornata serviranno a sostenere le mamme in difficoltà e le iniziative per l'aiuto alla vita nascente a Roma. Sarà fornito un messaggio da leggere alla fine di ogni Messa per presentare la Giornata.
«Abbiamo toccato con mano - aggiungono il presidente del Movimento per la vita romano e la coordinatrice dei Cav - che tante, tantissime volte, il messaggio dei vescovi offerto insieme alle primule, il Numero verde Sos vita, messo magari in tasca distrattamente, dopo la Giornata per la vita, nel momento della necessità, hanno raggiunto il cuore e salvato vite umane, indicando possibili alternative all'aborto e concreti servizi di aiuto».

Federico De Angelis

San Pancrazio, c'è spazio per la creatività

Dal talk di un rifugiato venezuelano al laboratorio di uno studente iraniano Il parroco padre Campana: alimentare i talenti di tutti

DI ROBERTA PUMPO

Ripensare la propria missione, aprirsi al territorio, accogliere. È il cammino pastorale intrapreso dalla parrocchia di San Pancrazio, a Gianicolense, affidata ai carmelitani scalzi dal 1670. Giovedì e sabato tutte le realtà hanno presentato il proprio impegno al cardinale vicario Baldo Reina, in visita pastorale. Immersa nel parco di Villa Doria Pamphili è «una comunità con tantissime potenzialità – dice padre Angelo Campana, parroco a San Pancrazio da poco più di due anni –. È un territorio con una forte impronta culturale e una significativa presenza di artisti». Al suo arrivo ha trovato una realtà che, «segnata dalla pandemia, aveva perso l'aspetto comunitario». Al termine di un lungo e partecipato cammino di discernimento sono stati ricostituiti il Consiglio pastorale e quello degli affari economici, rivalutati gli spazi come le catacombe, visitabili il mercoledì e il giovedì, i campi da tennis, il teatro, l'oratorio «ad uso dei parrocchiani e al servizio del territorio», evidenzia il parroco. Stimolare e valorizzare le capacità di ognuno sono alcuni degli obiettivi che si è prefissato il sacerdote. C'è spazio per tutti. Per il giovane iraniano studente dell'Accademia delle Belle arti per il quale è stato allestito un laboratorio nel quale esprimere la propria creatività e al tempo stesso insegnare a piccoli e grandi; per il rifugiato politico venezuelano, accolto in parrocchia, che ha avviato il talk "La voce dell'altro" nel quale racconta le storie di chi incontra; per il filmmaker che può esercitarsi al pianoforte. «Si sta creando un ambiente familiare – prosegue padre Angelo –. È importante alimentare i talenti di ognuno per metterli a disposizione di tutti». Nell'ottica della condivisione. «Sarebbe bello se le parrocchie vicine si unissero per condividere le proprie potenzialità – afferma –. A San Pancrazio, per esempio, è inutile avviare il doposcuola perché non c'è richiesta, ma ci sono giovani che vorrebbero offrire questo servizio». Un punto di forza è l'accoglienza: in parrocchia sono ospitate anche donne vittime di violenza con i loro figli. La solitudine degli anziani è la questione sociale sulla quale porre particolare attenzione. «Gli over 70 soli sono tanti – osserva padre Campana con rammarico –. Bisogna estirpare la povertà umana, porgere l'orecchio. C'è una voce che vuole gridare e pochi disposti ad ascoltare». Ben avviato il Centro di ascolto, che offre l'accoglienza iniziale per ascoltare i bisogni delle persone. «Ogni sabato pomeriggio dalle 15 alle 18.30 è aperto l'emporio parrocchiale – spiega Marco Mascagni, responsabile del Centro di ascolto e referente Caritas per la XXX prefettura –. Un gruppo di volontari si occupa di reperire i beni attraverso le raccolte nei supermercati e dal Banco alimentare del Lazio. Aiutiamo circa 70 famiglie per le quali elaboriamo strategie di sostegno in concerto con i servizi sociali del XII Municipio. Offriamo anche un servizio di accoglienza psicologica. In questo territorio le priorità sono il reinserimento lavorativo e l'emergenza abitativa. Gli affitti sono molto onerosi e tanti proprietari di casa stanno sfrattando gli inquilini per trasformare gli appartamenti in bed and breakfast».

La parrocchia di San Pancrazio (foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Nuovo spazio realizzato dal Circolo San Pietro nella parrocchia San Giovanni dei Fiorentini
Grazie a 70 volontari, sarà aperto il mercoledì, il sabato e la domenica per gli eventi giubilari

Centro per accogliere i più fragili

La Messa del cardinale Reina a San Giovanni dei Fiorentini (foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

I colori del logo del Giubileo spiccano sulla porta d'ingresso. Un ascensore porta direttamente nel salone centrale. Sulla parete di destra sono incise le parole di san Filippo Neri: «Beati voi giovani che avete del tempo per fare del bene». Una quarantina di sedie sono disposte ai due lati della stanza, mentre sul fondo si intravede un proiettore. Regna il silenzio, ma ben presto verrà sostituito dalle voci e dall'allegria di tanti ospiti e volontari. È stato inaugurato mercoledì con la benedizione del cardinale vicario Baldo Reina, lo spazio di accoglienza del Giubileo per persone fragili e con disabilità, realizzato dal Circolo S. Pietro nei locali dell'Oratorio San Filippo Neri della basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini. Grazie all'impegno di 70 volontari, sarà aperto dalle 12 alle 17 ogni mercoledì per le udienze generali di Papa Francesco e ogni sabato e domenica, in occasione degli eventi giubilari. L'obiettivo, hanno spiegato i promotori, è proseguire anche dopo l'Anno Santo, affinché diventi un punto di riferimento per tutte le famiglie. Prima della benedizione, il cardinale ha celebrato la Messa. «Il centro non è soltanto un luogo di passaggio ma molto di più – ha detto nell'omelia che è stata tradotta simultaneamente nella lingua dei segni da un'interprete -. I nostri fratelli in difficoltà sono al centro dell'attenzione e dell'accoglienza della Chiesa». Infine, ha invitato a essere per gli ospiti «un segno concreto di speranza». Uno di loro ha assistito in carrozzina nelle prime file alla celebrazione. Il porporato l'ha visto e si è fermato a salutarlo per qualche secondo, prima di raggiungere l'altare maggiore. Finita la celebrazione, in molti si sono spostati all'interno dei nuovi locali che sono stati ristrutturati senza barriere architettoniche. È stato aggiunto un piccolo ascensore e un montascale. Subito dopo l'ingresso, c'è una zona di prima accoglienza, per lasciare in sicurezza bagagli ed effetti personali, poi una sala allestita come ludoteca, un'area relax con poltrone reclinabili e separé per la privacy, un angolo dove trovare bevande calde o riscaldare pietanze, una stanza dove mangiare con comodità e vedere la televisione, e naturalmente non mancano i servizi igienici. «Siamo qui con il cuore pieno di speranza – ha sottolineato Niccolò Sacchetti, il presidente del Circolo S. Pietro, che ha affisso sul muro della ludoteca una croce e un quadro della Vergine Maria -. Il progetto è partito subito dopo l'udienza di giugno con Papa Francesco – ha aggiunto -. Il Santo Padre ci invitò ad aprire un cantiere della carità. Vogliamo che diventi un punto di riferimento per Roma e per tutte le persone in difficoltà». Gli ha fatto eco monsignor Franco Camaldo, assistente ecclesiastico del Circolo. «Il nostro motto è "Preghiera, azione e sacrificio". Ci impegneremo per far rifocillare non soltanto il corpo, ma anche lo spirito delle persone che arriveranno». A fianco lui, Maria Luisa Campa, coordinatrice del gruppo dei volontari. «Saranno divisi in squadre – ha spiegato -. Abbiamo già stilato un programma per 90 giorni di apertura. Ci stiamo preparando a vivere il presente, ma anche il futuro del centro». Presenti nelle prime file anche don Luigi D'Errico, referente del settore disabili e catechesi dell'Ufficio catechistico della diocesi di Roma, e padre Alfredo Feretti, direttore del Centro La Famiglia, il primo consultorio sorto nella città di Roma. Una preghiera per Papa Francesco ha introdotto la benedizione. Subito dopo, il cardinale Reina ha invitato tutti a leggere in coro le parole di san Filippo Neri incise sulla parete. «È un privilegio servire gli altri – ha detto il porporato, che poi ha visitato tutte le stanze -. In questo modo riceviamo dagli altri la benedizione del Signore». L'inaugurazione si è conclusa poi con un'Ave Maria e con la consegna di una stola al cardinale vicario da parte della comunità indiana del Kerala della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, presentata dal parroco don Roberto Paoloni. Foto e sorrisi hanno chiuso il sipario, che però è pronto ad essere subito riaperto.

IN BREVE

Diritto canonico, volume di Chiappetta Presentazione nel Palazzo Lateranense

È in programma per mercoledì 29 gennaio, alle ore 15.30, nel Palazzo Apostolico Lateranense (terzo piano) la presentazione del volume "Il Codice di diritto canonico. Commento giuridico-pastorale. Supplemento 2011-2024" di Luigi Chiappetta, a cura di Francesco Catozzella, Arianna Catta, Claudia Izzi, Luigi Sabbarese. L'incontro di presentazione sarà introdotto dall'intervento di don Luca Sansalone, vicario giudiziale del Tribunale interdiocesano di prima istanza del Vicariato di Roma. Seguiranno le relazioni di monsignor Filippo Iannone, prefetto del Dicastero per i testi legislativi, che parlerà di "Il nuovo libro VI del CIC: principi ispiratori e contenuti"; di Arianna Catta, avvocato rotale, che rifletterà su "Modifiche specifiche nell'ambito della vita consacrata"; di Luigi Sabbarese, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico vaticano, che interverrà sulle "Prelature personali". Le conclusioni saranno affidate a Gianluca Montaldi, direttore editoriale Edb.

A San Policarpo il ricordo di don Sardelli

Il 30 gennaio, a 90 anni dalla nascita, un incontro sul sacerdote che visse tra i baraccati Reina: uno sprone la profezia di don Roberto

Il 30 gennaio avrebbe festeggiato il suo novantesimo compleanno, don Roberto Sardelli. Per l'occasione alla figura del sacerdote, scomparso nel 2019 e sempre vicino agli ultimi, sarà dedicato l'incontro "Non abbiamo paura dei profeti. Il ricordo di don Roberto Sardelli a 90 anni dalla nascita", organizzato dalla diocesi di Roma. L'appuntamento è alle ore 18 a San Policarpo (piazza Aruleno Celio Sabino, 50), la parrocchia dell'Appio Claudio dove don Roberto, da giovane sacerdote, fu mandato come vicario parrocchiale; qui a, ridosso dell'Acquedotto Felice, scoprì la situazione dei "baraccati" e decise di andare a vivere con loro, fondando la celebre "Scuola 725". Il convegno sarà aperto dai saluti del cardinale vicario Baldo Reina, del sindaco Roberto Gualtieri e del parroco di San Policarpo, don Claudio Falcioni. Interverranno poi monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare emerito della diocesi di Roma; Grazia Napoletano, collaboratrice della Scuola 725; Paolo Berdini, umanista e saggista. Paola Aversa, della Caritas diocesana di Roma, illustrerà il programma di housing sociale intitolato al sacerdote. Le conclusioni saranno affidate a monsignor Benoni Ambarus, vescovo delegato per l'Ambito della diaconia della carità. «La profezia di don Roberto – dichiara il cardinale Reina – deve costituire uno sprone per la nostra comunità ecclesiale nel contrastare le diseguaglianze che affliggono la nostra società. Il suo è stato un esempio per tutti».

San Saturnino

San Saturnino, verso un centro di formazione liturgica

L'auspicio del parroco don Reyes. L'impegno del Coro Psallite Sapienter La "Casa della Carità" permette di ospitare una mamma originaria del Mali e i suoi bambini

DI MICHELA ALTOVITI

Si articola in due giornate la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina nella parrocchia di San Saturnino, nel quartiere Trieste. Questa mattina il porporato celebra la Messa delle 12 mentre nel pomeriggio incontrerà prima i membri del Consiglio pastorale e di quello per gli affari economici e poi il gruppo del post-Cresima. Domani, invece, il programma prevede l'incontro con i catechisti e con gli altri operatori pastorali alle 17 e a seguire la celebrazione della Messa. Ad accogliere il vicario del Papa per la diocesi di Roma una comunità di 26mila fedeli «vivace e molto ben avviata e strutturata nelle attività», dice il parroco don Ricardo Reyes Castillo che è alla guida della parrocchia dallo scorso settembre. «Spero che questa comunità parrocchiale possa diventare un centro di formazione liturgica – continua il sacerdote, liturgista –: auspico di dare continuità alla catechesi e alla formazione liturgica per adulti e già abbiamo avviato un corso per i lettori così come ne ho tenuto uno dedicato durante l'Avvento». Ad animare la liturgia – in particolare la Messa domenicale delle 12 e le altre celebrazioni solenni – è il coro Psallite Sapienter, «fondato nel 1975 e che nella sua lunga storia ha partecipato a numerosi convegni, raduni, Messe e concerti sia in Vaticano sia a livello diocesano», riferisce Laura, componente del Consiglio pastorale. Presentando la comunità di San Saturnino, la parrocchiana fa sapere che «ci sono molte persone adulte e anziane ma si sta risvegliando prepotentemente in questo ultimo periodo la realtà dei giovani, a partire dal gruppo del post-Cresima e anche degli universitari, grazie alle iniziative promosse dal viceparroco don Roberto Buattini». Afferisce alla parrocchia inoltre un gruppo Scout «gemellato con quello della vicina parrocchia di Sant'Agnese», sono ancora le parole di Laura, mentre in sinergia con un'altra parrocchia vicina, quella di Sant'Emerenziana, «in Quaresima viene organizzata una Via Crucis tra le due comunità», aggiunge. Ancora, la terza domenica di ogni mese «si riunisce nella nostra chiesa per la celebrazione della Messa delle 12 la comunità guatemalteca di Roma, con cui si condivide poi un pranzo comunitario nel teatro parrocchiale». Il cuore delle iniziative di San Saturnino, però, è legato al gruppo Caritas che «da 13 anni si dedica a due tipi diversi di povertà – spiega Carlo, il coordinatore della attività –: quella materiale, che riguarda i senza fissa dimora, gli immigrati, chi ha perso il lavoro e si trova in una situazione di difficoltà economica, e quella legata alla solitudine e al bisogno di relazione». A questo secondo tipo di povertà sono legate una serie di proposte «di carattere sociale per le persone anziane – sono ancora le parole del referente – mentre la distribuzione di pacchi viveri e di vestiario o ancora il servizio docce una volta al mese con la colazione offerta e la distribuzione di tessere per fare la spesa negli empori della Caritas diocesana rispondono alle necessità delle persone più bisognose». Ancora, la "Casa della carità" permette di ospitare in parrocchia una mamma originaria del Mali e i suoi 2 bambini mentre l'Associazione parrocchiale Amici casa famiglia salesia sostiene in varie forme le attività della struttura di via Anapo gestita dalle Suore Salesie.

Reina ai giornalisti: disarmare la comunicazione

La Messa di apertura dell'evento giubilare e la veglia penitenziale Il messaggio del Papa

Con la basilica di San Giovanni in Laterano a fare da cornice, si è aperto venerdì pomeriggio il Giubileo del mondo della comunicazione, primo dei 36 grandi eventi dell'Anno Santo. Una folta rappresentanza del panorama mediatico mondiale, giornalisti, operatori, fotografi, è stata accolta dalla diocesi di Roma nella cattedrale "Madre e capo di tutte le chiese di Roma e del mondo" dove il cardinale vicario Baldo Reina ha presieduto la Messa nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Francesco di Sales, patrono degli operatori della comunicazione. I giornalisti sono stati protagonisti di una tre giorni che si conclude oggi e che è culminata ieri mattina con il passaggio della Porta Santa di San Pietro e l'udienza con Papa Francesco nell'Aula Paolo VI. La celebrazione eucaristica è stata preceduta dalla liturgia penitenziale presieduta da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma. Oltre 60 i sacerdoti presenti per amministrare il sacramento della confessione e tantissimi i fedeli in fila. In occasione del pomeriggio di preghiera è stata portata in basilica la reliquia del cuore di san Francesco di Sales, solitamente custodita nel monastero delle visitandine di Treviso. Come da tradizione nella festa liturgica del patrono dei giornalisti è stato diffuso il messaggio di Papa Francesco per la 59esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali sul tema "Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori", di cui sono stati letti alcuni passaggi durante la liturgia penitenziale. Nel testo Bergoglio rivolge ai giornalisti l'invito ad essere comunicatori di speranza. Esortazione «molto forte», l'ha definita il cardinale vicario Reina, il quale, usando come metro di paragone il Vangelo della donna adultera, ha portato a riflettere su come deve porsi il comunicatore di speranza. «Facile puntare il dito anche davanti a una evidenza - ha detto -. Gesù non nega la verità ma se si vuole disarmare la comunicazione bisogna innanzitutto disarmare il cuore senza ritenersi migliori o superiori agli altri». Per il porporato, il comunicatore che vuole servire la speranza e la verità non deve soffermarsi sull'errore commesso dal prossimo ma coltivare la speranza del "d'ora in poi". «La speranza – ha affermato – è il bisogno di futuro che abbiamo tutti». Da padre Albanese un invito alla conversione del cuore che si deve rispecchiare anche nell'ambito lavorativo. «Il mondo della comunicazione nel suo complesso - ha detto - è terra di missione e dunque la conversione di cui stiamo parlando non può prescindere dal contesto professionale nel quale siamo chiamati a vivere la nostra avventura di credenti. Il rischio, sempre in agguato, è quello di tradire il dettato evangelico diventando, meschinamente "mercenari della parola di altri", quella con la "p" minuscola». Il sacerdote comboniano ha sollecitato i giornalisti a chiedersi «se a volte il modo di comunicare - poco importa se ai lettori, al pubblico, alla società civile nel suo complesso - esprime la carità di Dio o se invece risponde a logiche pretestuose, mercantili, mondane, offensive, appunto contro Dio e contro l'uomo». L'esortazione è quella di essere portatori di una speranza che spesso si è «incapaci di comunicare».

Roberta Pumpo

Il cardinale Reina (foto Gennari)

Il 7 febbraio si terrà il pellegrinaggio notturno dei giovani (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Adolescenti, il Giubileo con Acutis

Il giovane sarà proclamato santo nell'evento al via il 25 aprile. Don Tedesco: il lavoro per l'accoglienza e la preparazione spirituale

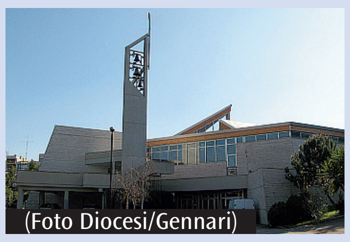
di **Roberta Pumpo**

Mancano poco meno di tre mesi al Giubileo degli adolescenti, che si aprirà venerdì 25 aprile con il pellegrinaggio alla Porta Santa. Per tre giorni, fino a domenica 27, la Chiesa universale stringerà nel suo abbraccio oltre 100mila ragazzi, secondo le prime stime, dagli 11 ai 17 anni. Le iscrizioni si chiuderanno il prossimo 31 gennaio. Arriveranno soprattutto dall'Europa, il numero maggiore è ovviamente atteso dall'Italia, vivranno un'esperienza di fede fraterna e comunitaria, come il rito della Via Lucis in programma il pomeriggio del 25 aprile sulla scalinata della chiesa dei Santi Pietro e Paolo all'Eur e la Messa in piazza San Pietro presieduta da Papa Francesco domenica 27, durante la quale sarà canonizzato il giovane Carlo Acutis e sarà amministrato il sacramento della confermazione ad alcuni adolescenti. Non mancheranno momenti di animazione in alcune piazze di Roma nel pomeriggio del 26. I giovani romani faranno gli onori di casa e già da mesi è in piena attività la macchina organizzativa della Pastorale giovanile diocesana. Dal punto di vista logistico «si lavora per sensibilizzare e mappare le parrocchie e le comunità religiose che si sono rese disponibili ad offrire un alloggio per gli adolescenti e gli accompagnatori che arriveranno a Roma da tutto il mondo per questo importante appuntamento – spiega don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile –. I numeri dell'accoglienza sono in divenire, si stanno anche allargando i confini nelle diocesi limitrofe ben collegate con Roma. Stiamo lavorando in stretto contatto con il Dicastero per l'evangelizzazione e con il Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile». Intanto, nelle parrocchie romane, sono già stati avviati momenti di preghiera e incontri per approfondire la conoscenza di Carlo Acutis, l'"influencer di Dio", di Piergiorgio Frassati, che sarà proclamato santo il 3 agosto, durante il Giubileo dei Giovani in programma dal 28 luglio al 3 agosto, e di san Giovanni Paolo II. In tutte le prefetture, infatti, è iniziato il pellegrinaggio delle reliquie dei due beati e del Papa polacco. «Attraverso la rete di pastorale giovanile recentemente istituzionalizzata, e che si incontra all'incirca ogni mese per fare il punto sulle tante iniziative da coordinare, è iniziato il pellegrinaggio delle reliquie – racconta don Tedesco –. È l'occasione per sostare in preghiera e aiutare le comunità a conoscere sempre meglio queste figure, sicuramente già note, ma sulle quali è importante fare un lavoro pastorale. Nelle prefetture, poi, si stanno svolgendo diversi incontri per l'animazione al volontariato». La prossima settimana, fino al 2 febbraio, le reliquie di Carlo Acutis saranno nella parrocchia di San Giulio al quartiere Gianicolense, quelle di Frassati a San Giuseppe al Trionfale, e quella di Papa Wojtyla sarà custodita nella basilica di Sant'Andrea della Valle. Per prepararsi al Giubileo degli adolescenti e dei giovani, inoltre, il 7 febbraio, dalle 21, si terrà il pellegrinaggio notturno alla basilica di San Paolo fuori le Mura con il passaggio della Porta Santa, la catechesi e la celebrazione eucaristica. «L'Anno Santo rappresenta un'esperienza spirituale intensa per tutti i cristiani del mondo – prosegue don Alfredo –. I giovani romani parteciperanno e accoglieranno i loro coetanei. Per prepararsi a questo momento abbiamo voluto organizzare delle occasioni di incontro per gli adolescenti e per i giovani della diocesi: tre pellegrinaggi per approfondire il Giubileo e far conoscere loro le altre basiliche romane». La storia personale di don Alfredo si intreccia con quella dei Giubilei della Chiesa. Nato nel 1983, l'anno del Giubileo straordinario della redenzione dal quale scaturì l'idea delle Giornate mondiali della gioventù, ha vissuto il Giubileo del 2000 «da giovane», quello straordinario della Misericordia del 2016 da «sacerdote ordinato da pochi anni». Questo è il primo Giubileo da direttore della Pastorale giovanile. «L'emozione è tanta – confessa –. Si compenetrano i ricordi e il vissuto, sento rinnovata la chiamata a essere giubilare per i giovani. È un evento importante per la Chiesa e il tema della speranza mi sembra calzante sia per i giovani che con i giovani. Essere direttore in questo momento è un onore ma anche un onere, sento il carico dell'organizzazione ma prevale l'emozione anche per la mia storia scandita dai Giubilei».

Santa Giovanna

Oggi incontro su Frassati e una mostra itinerante

Oggi, alle ore 16, la parrocchia Santa Giovanna Antida ospita l'incontro dal titolo "Verso l'Altro" promosso dall'Azione cattolica parrocchiale. Interverrà Daniela Storani, già vicepresidente nazionale giovani dell'Azione cattolica. Per l'occasione è stata allestita la mostra itinerante "Conosci Pier Giorgio Frassati".


(Foto Diocesi/Gennari)

Com'è noto, il giovane Frassati - a un secolo dalla morte, avvenuta a Torino il 4 luglio 1925 - sarà proclamato santo in occasione del Giubileo dei giovani, in programma dal 28 luglio al 3 agosto. «Come le vette delle montagne che amava scalare - ha detto la presidenza di Ac - la santità non è una vetta irraggiungibile; non un sentiero per pochi, ma un sentiero che ognuno può percorrere con i mezzi del quotidiano ancorata a ideali alti».

L'appuntamento

A marzo pellegrinaggio dei ministranti

In occasione del secondo incontro diocesano dei ministranti, in programma per il prossimo 15 marzo, il Punto vocazionale giovanissimi del Seminario Minore ha organizzato il Giubileo per tutti i chierichetti e ministranti di Roma. Ad annunciarlo è il rettore del Seminario Minore, don Andrea Cola, che offre alcune anticipazioni sull'organizzazione della giornata.
«L'appuntamento – anticipa il sacerdote – è alle ore 15.30 presso la chiesa parrocchiale di Santa Croce in Gerusalemme. Dopo un breve momento di preghiera ci incammineremo processionalmente verso la Porta Santa della cattedrale di San Giovanni e, a seguire al Seminario Maggiore, celebreremo la Messa insieme al rettore, il vescovo Michele di Tolve, delegato per i seminari e la pastorale vocazionale. Sarà un momento di festa, gioia e testimonianza dove vorremo essere un segno di speranza per la nostra città. I fanciulli e i ragazzi che servono la Messa presso i nostri altari domenicali sono un piccolo esempio che si può essere, da sempre, amici di Gesù. Al Seminario concluderemo con una merenda».
Per iscriversi basta mandare un'email a *seminario.minore@diocesidiroma.it* entro giovedì 13 marzo o telefonare al numero 328.7635000.

Madonna dell'Orto

L'omaggio dei fiumaroli

Anche il mondo dei fiumaroli romani celebra il Giubileo. E lo fa donando alla "sua" chiesa, Santa Maria dell'Orto in Trastevere, e alla protettrice della gente di fiume, la Madonna dell'Orto, una preziosa pianeta realizzata dalla sartoria Gammarelli.
Il paramento liturgico porta ricamata sulla parte anteriore l'emblema della confraternita di Santa Maria dell'Orto, fondata nel 1492, e su quella posteriore la riproduzione di un'imbarcazione con a bordo Cristo e gli apostoli sul lago di Tiberiade, tratta dal famoso Evangeliario di Hitda, conservato nel monastero femminile di Meschede, in Germania.
A ideare l'iniziativa è stato il giornalista e vogatore Enrico Tonali. A donare i fondi sono stati l'Associazione Museo del Tevere, che da anni opera per realizzare a Roma un Museo dedicato al fiume, vari Circoli remieri tra i quali Tevere Remo, Canottieri Roma, Canottieri Lazio e Tirrenia Todaro, e numerosi canottieri e canoisti romani.
La pianeta sarà consegnata al camerlengo della confraternita di Santa Maria dell'Orto, Domenico Rotella, in vista della celebrazione solenne della "Candelora dei fiumaroli", festa della gente di fiume, che si terrà domenica 2 febbraio alle 11 nella chiesa trasteverina e sarà celebrata dal rettore monsignor Roberto De Odorico, primicerio dell'arciconfraternita mariana.

Santa Maria dell'Orto

Il nuovo corso per i ministri straordinari

di **Federico De Angelis**

Da sabato gli incontri al Santissimo Redentore Fra i temi anche la cura pastorale dei malati in ospedali, cliniche e Rsa

Iniziano sabato primo febbraio gli incontri del nuovo corso di formazione per i ministri straordinari della Comunione, organizzato dall'Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti della diocesi di Roma. Gli incontri di approfondimento si terranno il sabato mattina dalle 10 alle 11.30 presso la parrocchia del Santissimo Redentore (via Monte Ruggiero 63). Tra le tematiche che verranno affrontate: "L'Eucarestia fa la Chiesa. Ministeri a servizio dell'Eucarestia", "La celebrazione eucaristica", "La cura pastorale dei malati negli ospedali, cliniche e Rsa", "L'esercizio del ministero in parrocchia e nella diocesi di Roma". Per iscriversi al corso è necessario rivolgersi all'Ufficio diocesano entro la settimana precedente all'inizio delle lezioni. È necessario presentare il modulo di richiesta firmato dal parroco e la scheda con i dati personali e la fototessera (la modulistica è disponibile on line sul sito dell'Ufficio liturgico della diocesi). È previsto un contributo spese per il materiale didattico. Il mandato sarà rilasciato a seguito della frequenza integrale del corso. Se un candidato dovesse assentarsi a uno o più incontri, potrà recuperare le lezioni perse nel corso successivo. Il corso proposto dal primo febbraio, infatti, è lo stesso che si tenne da ottobre a dicembre a San Giovanni Bosco, quindi chi ha frequentato quello non deve iscriversi nuovamente a questo. Per ulteriori informazioni consultare il sito *diocesidiroma.it/ufficioliturgico/*

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con Avvenire,
in edicola,
in parrocchia
e in abbonamento

Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro
in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e
tablet. Anche su app Avvenire

€ 39,99

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084
o vai sul sito www.romasette.it/abbonamenti

I nostri canali:

ROMASette.it

Iscriviti alla
newsletter
di Romasette.it

Avvenire ROMASette

Ac, preghiera con Chagall e Frassati

Le braccia allargate del crocifisso sembravano contenere e stringere a sé tutte le realtà di guerra e di violenza che le 30 bandiere appese dai giovani intorno a Lui rappresentavano. È con questo segno che, sabato 18 gennaio, si è aperta la veglia di preghiera per la pace promossa dal settore Giovani dell'Azione cattolica di Roma in collaborazione con la Caritas diocesana, nella basilica di Santa Maria in Aracoeli.
«Queste storie si sono intrecciate e tutte sono illuminate dalla storia di Gesù – ha detto don Eugenio Bruno, assistente diocesano dell'Ac, guardando alla riproduzione dell'opera di Chagall la Crocifissione bianca –. È la luce della Pasqua e di una pace che Gesù ha fatto con il suo stesso corpo, portando una parola nuova all'interno del male». Allora l'opera del pittore nato in Bielorussia, «che ha conosciuto la violenza contro la comunità ebraica a cui apparteneva», sono ancora le parole di Bruno, «vuole raccontare una speranza per dire che il male del mondo è lì ma Gesù con una scia di luce che viene dall'alto e che nessuno può intaccare crea uno spazio in cui quel male non può arrivare». Da qui l'impegno lasciato ai tanti giovani e agli adulti presenti, affinché «da cristiani viviamo portando dentro di noi uno spazio senza male».
Ancora, notando come Chagall abbia raffigurato la menorah – lampada a olio a sette bracci – «con sei bracci ma con Gesù che sembra essere la settima candela,

Una riproduzione della "Crocifissione bianca" è stata l'icona guida della celebrazione in collaborazione con la Caritas Ricordato il giovane futuro santo

quella che non si spegne», ha ricordato a ciascuno: «Tu sei una candela nel mondo se nel buio che avanza conservi uno spazio di umanità». Come ha saputo fare Piergiorgio Frassati, che dentro e attorno a sé «è riuscito a custodire uno spazio di luce, pur con il male del fascismo e della guerra che lo circondava». Un giovane di Ac, ha ricordato l'assistente, «di cui 100 anni dopo la morte la Chiesa riconosce la santità», mostrando che «coloro che sono discepoli del Signore, mentre il male avanza e molti si abituano al fatto che le cose stanno peggiorando, credono che si può essere diversi e si può rimanere nel mondo con uno sguardo diverso». Del giovane di Azione cattolica, che verrà canonizzato il prossimo 3 agosto in occasione del Giubileo dei giovani, sono state esposte alla venerazione dei fedeli le reliquie e la piccozza che usava nelle sue escursioni in montagna.

Michela Altoviti

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio Episcopale
Dalle 10 alle 12, Consiglio Presbiterale
Dalle 12 alle 14, udienze
Dalle 16 alle 21, visita pastorale alla parrocchia di San Saturnino

MARTEDI 28
Dalle 8.30 alle 10, riunione direzionale
Dalle 10 alle 13, udienze
Dalle 18.30 alle 21, visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio

MERCOLEDI 29
Dalle 8 alle 13, udienze
Alle 16, visita al Consultorio familiare diocesano "Al Quadraro"
Dalle 16.30 alle 21, visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio

GIOVEDI 30
Dalle 8.30 alle 13.30, udienze. - Dalle 14 alle 16, incontro con i presidente dei Municipi di Roma
Alle 18, partecipa all'evento sulla povertà abitativa "Non abbiamo paura dei profeti" in ricordo di don Roberto Sardelli presso la parrocchia di San Policarpo

VENERDI 31
Dalle 9 alle 11, Consiglio Episcopale
Alle 18.30, celebra l'Eucarestia nella parrocchia di San Giulio

SABATO 1
Alle 11, incontra alcuni istituti religiosi femminili del quartiere di Primavalle
Dalle 16 alle 21, visita pastorale alla parrocchia di San Clemente

DOMENICA 2
Dalle 10 alle 13, visita pastorale alla parrocchia di San Clemente
Alle 15, partecipa al Giubileo diocesano della vita consacrata

Il vescovo Ricciardi: «Chiamati a professare con gioia la nostra fede comune così come a Nicea». La pastora luterana Manocchio: «La strada d'amore indicata da Gesù»

Cammino verso l'unità

Celebrata giovedì in forma itinerante e in clima di fraternità la veglia ecumenica diocesana conclusa nella chiesa di San Camillo de Lellis

DI GIUSEPPE MUOLO

La recita del Credo Niceno Costantinopolitano ecumenico. Le fiaccole accese. Lo scambio di doni. La processione per le strade di Roma. I canti a un'unica voce. Sono tanti i momenti intensi della veglia ecumenica diocesana itinerante che si è svolta lo scorso 23 gennaio, per le strade di Roma, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ma uno più di tutti ha immortalato perfettamente lo spirito della serata. Il coro che continua a cantare, mentre tutti si salutano nella sacrestia della basilica di San Camillo de Lellis. Il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, responsabile dell'ambito della Chiesa ospitale e "in uscita", sta benedicendo un rosario. Attorno, le chiacchiere e gli abbracci hanno preso il posto del silenzio della preghiera. Ma il clima di fratellanza è rimasto lo stesso. La Settimana ecumenica è stata conclusa ieri dalla celebrazione dei Vespri a San Paolo fuori le Mura con Papa Francesco. Tornando alla veglia di giovedì, è iniziata alle 18 nella chiesa luterana di via Sicilia, è proseguita nella chiesa ortodossa di Sant'Andrea e si è conclusa nella chiesa cattolica di San Camillo. Presenti numerosi rappresentati delle tre professioni cristiane. Tra gli altri, oltre a Ricciardi, monsignor Marco Gnavi, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma, i pastori luterani Michael Jonas e Mirella Manocchio, e padre Simeone Katsinas per gli ortodossi. Ogni momento all'interno delle tre chiese è stato animato da canti, da meditazioni bibliche sul Vangelo di Giovanni della Resurrezione di Lazzaro (il tema scelto per quest'anno) e da uno scambio di doni: lampade ad olio accese, simbolo della luce pasquale che rischiara le tenebre e testi religiosi significativi, tra cui il "Credo" di Dietrich Bonhoeffer e un passo della tradizione ortodossa armena di Gregorio di Skevra. Il vescovo Ricciardi ha ricevuto una copia del Credo Niceno Costantinopolitano ecumenico, simbolo della Chiesa indivisa, che poi è stato letto da tutti in coro. «Gesù è profondamente commosso di fronte a ciascuno di noi nel desiderio dell'unità – ha detto Ricciardi, che ha curato l'ultima meditazione –. Ancora oggi siamo chiamati a professare con gioia la nostra fede comune che ci fa vedere la gloria di Dio, così come hanno fatto i cristiani del Concilio di Nicea». Richiamando le parole del Vangelo, il presule ha invitato tutti a «togliere le pietre che abbiamo nelle nostre comunità» e a «immedesimarsi in Lazzaro per sentire il grido di Gesù che ci esorta a venire fuori dalle nostre chiusure e dal nostro orgoglio». Affinché, ha concluso, «possiamo respirare insieme la gioia della Risurrezione». La prima meditazione è stata invece affidata alla pastora luterana Mirella Manocchio. «L'evangelista Giovanni – ha sottolineato –, raccontando l'episodio di Lazzaro, ci conduce in un percorso di comunione e fede che precede quello ultimo di Cristo sulla croce». In questo senso, da Manocchio è arrivato l'invito a «riprendere insieme il cammino sulla strada d'amore indicata da Gesù fin dalla Creazione». L'ecumenismo, ha aggiunto padre Katsinas, «non è una strada regale che conduce direttamente a un lieto futuro. Ma prevede anche percorsi secondari e deviazioni, sperimentando tempi favorevoli, come la celebrazione dei 1700 anni del Concilio di Nicea».

Letti il "Credo" di Bonhoeffer e un passo della tradizione ortodossa armena

Un momento della veglia (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Consacrati, i vespri con Francesco

Sabato 1 febbraio tutti i consacrati della diocesi di Roma sono invitati alla celebrazione dei primi vespri della solennità della Presentazione del Signore in occasione dell'annuale Giornata per la vita consacrata. Avrà inizio alle 17.
Il giorno successivo è previsto il pellegrinaggio giubilare diocesano dei consacrati nella basilica di San Giovanni in Laterano, in attesa del Giubileo della vita consacrata che si terrà l'8 e il 9 ottobre.
Alle 15 di domenica 2 febbraio - informano dall'Ufficio diocesano per la vita consacrata - è in programma il raduno nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme.
Una presentazione della chiesa con le reliquie della Passione introdurrà al pellegrinaggio verso la cattedrale di San Giovanni in Laterano, accompagnato dal canto delle litanie e da preghiere giubilari.
Dopo l'attraversamento della Porta Santa, si terrà la celebrazione dei secondi vespri presieduta dal cardinale vicario Baldassare Reina.

CARCERE

Un momento dell'incontro (foto Diocesi/ Gennari)

Volontariato in rete per il reinserimento

Fare rete per facilitare il reinserimento e creare una sorta di centro di ascolto per i genitori dei detenuti. Sono alcune delle proposte emerse nell'incontro "Il volontariato nella giustizia penale" svoltosi il 22 gennaio nella Sala degli Imperatori del Palazzo Lateranense, promosso dalla Pastorale carceraria diocesana, che da tempo ha avviato un percorso di confronto con le realtà che operano negli istituti di pena romani. Un cammino «molto utile», lo ha definito il cardinale vicario Baldo Reina. «Nessuno ha la bacchetta magica – ha detto –. Immagino lo sforzo delle forze dell'ordine, di coloro che hanno la responsabilità di guida delle carceri nelle quali vi è una oggettiva situazione di sofferenza. Come comunità cristiana possiamo renderci presenti». È quindi prezioso il lavoro del volontario che si fa prossimo. «La persona che soffre – ha aggiunto – deve vedere in chi gli sta accanto una persona che è lì perché gli vuole bene. Nella sofferenza ciò che ancora di più fa soffrire è sentirsi soli». All'incontro hanno partecipato i dirigenti degli istituti di pena di Roma, agenti della penitenziaria, rappresentanti delle associazioni di volontariato, dell'ufficio per l'esecuzione penale esterna, diaconi, cappellani e consacrate. Un incontro «positivo» per monsignor Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità. «Le istituzioni – ha detto – sono composte da persone e in questo periodo le persone delle istituzioni sono particolarmente gravate dalla situazione difficile. Anche per loro è importante avere la possibilità di un supporto autentico e sano rispetto al percorso di riabilitazione dei detenuti». Il presule ha ringraziato i volontari per l'attività che svolgono, per il loro «surplus di umanità» e ha annunciato che a breve convocherà i rappresentanti delle associazioni per il primo tavolo tecnico che garantirà maggiore operatività. L'idea del tavolo è partita dal provveditore della Regione Lazio Giacinto Siciliano per il quale «è necessaria una buona rete che parta dall'analisi del bisogno e dalla mappatura dei servizi. Affrontiamo una realtà completamente diversa da quella di alcuni anni fa. Oggi in carcere arriva chi è in qualche modo figlio dei fallimenti esterni, della famiglia, della scuola, dei servizi. Ce la stiamo mettendo tutta, il volontariato sta facendo tantissimo ma non siamo pronti, in alcuni casi neanche dal punto di vista normativo».

Roberta Pumpo

Albanese e Riccardi (foto Diocesi / Gennari)

Partito con lo storico Andrea Riccardi il corso di formazione della diocesi Il vicario Reina: «Formare cultura da promuovere nelle nostre comunità»

Il mondo missionario, avanguardia per la pace

DI GIUSEPPE MUOLO

Odio, riabilitazione della guerra, uso della forza, una cultura di massa anestetizzata di fronte alle sofferenze e nazionalismi alla ribalta anche all'interno delle religioni. In un contesto storico diviso, spaesato e con sempre meno speranza, «il mondo missionario è una avanguardia nella risposta di pace». Ne è convinto Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che è intervenuto sabato 18 gennaio al primo incontro del nuovo Corso di formazione missionaria della diocesi di Roma, dedicato al tema "La profezia missionaria della pace in tempi di guerra". «Nella loro esistenza – ha spiegato il professore a quanti hanno riempito la Sala della Conciliazione – i missionari piegano il nazionalismo guardando a un destino interconnesso dei popoli e a una visione larga del mondo». Prima di lui è intervenuto padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria, che ha spiegato il tema del corso: "Facciamo pace, umanità in cammino verso la fratellanza". «Viviamo una stagione – ha detto – in cui c'è tanta umanità dolente che viene immolata sull'altare dell'egoismo umano. Il nostro intento è promuovere la cultura della pace. Lo sforzo da portare avanti è fare in modo che questo tema entri nella pastorale della nostra diocesi». Anche il cardinale vicario Baldo Reina, in apertura dell'incontro, ha affermato che «la vera sfida è formare una cultura della pace da promuovere e diffondere nelle nostre comunità». Per intraprendere questa strada, secondo Riccardi, «c'è da rimuovere l'autoreferenzialità e il provincialismo dei nostri ambienti. Se penso a Messe domenicali – ha detto – in cui non si prega per la pace proprio in questo tempo, mi chiedo: in che mondo viviamo?». Oggi, ha aggiunto, «essere popolo di pace vuol dire rientrare nella storia, che è purtroppo realtà di conflitti». Al contrario, «una Chiesa fuori dalla storia appassisce, perché vive in sé e per sé. È la banalizzazione del cattolicesimo: vivere ripiegati all'interno e non guardare lontano». In questo senso, ha spiegato, «la dimensione missionaria è una profezia nella Chiesa e uno stimolo ai credenti perché siano artigiani di pace». Analizzando le cause dell'attuale geopolitica e dei più recenti conflitti, lo storico ha quindi sottolineato: «Il paradosso è aver realizzato la globalizzazione, ma non una coscienza globale del destino dell'umanità». In tutto ciò, «si è consumata un'eredità morale che veniva dal Novecento e dalla meditazione delle sue esperienze terribili». Lo storico ha parlato in questo senso di una vera e propria «eclissi della cultura della pace», che ha portato all'affermazione dei nazionalismi, da cui «sono stati tentati vari ambienti cattolici». Qui, ha spiegato, «si colloca l'odio all'immigrato, al rifugiato e all'altro». E anche «l'opposizione all'emigrazione, la polemica contro Papa Francesco e altri cristiani che sostengono il valore dell'accoglienza, gran fatto umanitario, ma anche interesse concreto in crisi demografica». Il prossimo appuntamento del corso è per il 22 febbraio, su "Il business delle armi nell'attuale congiuntura internazionale. Una minaccia alla pace", con Fabrizio Battistelli, presidente dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo.

buone visioni

di Edoardo Zaccagnini

«Crush», Matilde e l'amore tossico

Fiamma Parente

Stavolta la storia è quella di Matilde, e il tema è quello delle relazioni tossiche: come riconoscerle, come liberarsene, come riprendere a vivere serenamente. In età giovanile, ma anche dopo, perché se è vero che la storia di Matilde parla di (e agli) adolescenti - e lo fa in modo asciutto e incisivo, realistico e senza inutile spettacolarizzazione - è vero anche che certi rapporti basati sul possesso di una donna, sull'oppressione invece che sull'amore che la fa fiorire, appartengono drammaticamente a ogni fascia di età.
Entra con la sua solita, delicata decisione, in questo argomento doloroso, la nuova stagione di quella che possiamo ormai definire una consueta, annuale, sinergia tra la casa di produzione Stand by me e Rai Kids. Il prefisso è sempre lo stesso: "Crush", ma la vicenda e il tema correlato cambiano di anno in anno. Se in quello scorso, con *Crush - La storia di Diego*, si parlava di baby gang e nel precedente, con *Crush - La storia di Tamina*, di inserimento, incontro e accoglienza attraverso un'adolescente afghana emigrata a Roma, e tre anni or sono, con *Crush - La storia di Stella*, di cyberbullismo e della pericolosità di social e dispositivi per gli adolescenti, ora, con *Crush - La storia di Matilde* (10 episodi da 25 minuti dal 24 gennaio su RaiPlay, e dal 24 marzo su Rai Gulp) conosciamo Matilde, ben interpretata da Fiamma Parente: una ragazza vitale, splendente e luminosa.
È brava a scuola e nello sport che ama: la scherma (per questo la serie ha ottenuto il patrocinio della Federazione Italiana Scherma). Può contare su due amiche vere e ha una famiglia unita alle spalle. Eppure tutto frana quando inizia la storia con Marco, che frequenta la sua stessa scuola e la sua stessa squadra di scherma. Sembra il ragazzo ideale, ma poi inizia ad allontanare Matilde dalle amiche, a manipolarla e a controllare il suo telefono. La fa sentire in colpa senza motivo e arriva a strattonarla in pubblico. Giunge persino a chiederle di perdere una gara perché lui possa primeggiare. Lentamente Matilde si incupisce e si spegne. Non è più lei e chi le vuole bene se ne accorge. Fino alla faticosa decisione di lasciare Marco che però la bombarda di messaggi e la segue, costringendola a un crescendo di angoscia e smarrimento.
Saranno un tema sull'amore, la scuola, le amiche, la scherma e la famiglia, a condurre la ragazza fuori da quella prigionia in cui altre adolescenti come lei possono incappare. *Crush – La storia di Matilde*, diretta da Raffaele Androsiglio e realizzata con la consulenza di D.i.Re. (Donne in rete contro la violenza), fotografa, col suo passo didattico e (in)formativo, educativo ma mai privo della capacità di coinvolgere emotivamente, un pericolo in agguato nelle relazioni tra i giovani del nostro tempo. È utile a loro e a chi di loro è chiamato a prendersi cura: l'adulto.

GIOVANI

Due bandi del Centro oratori

Il nuovo anno del Centro Oratori Romani si avvia con alcune iniziative a favore degli oratori. Sono stati infatti rinnovati sia il bando 2025 per il servizio civile universale con la disponibilità di due posti per i nuovi volontari sia il nuovo bando oratori per il finanziamento di progetti di formazione per animatori ed educatori con fondi pari a 16mila euro.
Per quanto riguarda il servizio civile, il nuovo progetto "Spazio ai talenti" realizzato in partnership con le Acli di Roma e provincia con la possibilità di svolgere il servizio all'interno del Cor, consentirà ai volontari di vivere un'esperienza formativa e di servizio all'interno delle attività dell'associazione.
La seconda iniziativa del Cor riguarda il nuovo Bando oratori che sostiene economicamente la formazione di educatori e animatori degli oratori e che da quest'anno si apre anche a progetti sviluppati nelle diocesi suburbicarie oltre che a quelli della diocesi di Roma.

Padre Tamburo: «Il mio desiderio è che questo luogo possa diventare sempre di più uno dei centri della spiritualità della comunità cristiana di Roma»
Le catacombe: tre livelli per dodici chilometri

i luoghi del Giubileo. A colloquio con il parroco di San Sebastiano fuori le Mura

«Patrimonio spirituale e culturale da tutelare»

DI GIUSEPPE MUOLO

Il buio è calato da poco. Non c'è quasi più nessuno nella basilica di San Sebastiano fuori le Mura. Se ne sono andati i gruppi di pellegrini, le guide turistiche e le persone che hanno partecipato a un funerale nel pomeriggio. È un sabato sera, sta per iniziare la celebrazione delle 18, ma i fedeli si contano sulle dita di una mano. C'è Francesco, parrocchiano da una vita, che dice di conoscere «quasi tutte le pietre della basilica». E ci sono Vanda e Bettina, abruzzesi, arrivate direttamente da San Sebastiano dei Marsi. Hanno appena finito di visitare le catacombe, una fotografia scolpita su pietra delle prime comunità cristiane di Roma. Il sito archeologico, che si estende su tre livelli per dodici chilometri, fu originariamente chiamato dai pagani "ad catacumbas", ossia "presso l'avvallamento", per la presenza di antiche cave di pozzolana. Proprio da qui è derivata la denominazione che da secoli indica i cimiteri dei primi cristiani. In questo luogo fu sepolto san Sebastiano, pretoriano dell'imperatore Diocleziano che fu flagellato a morte per la sua fede nel 288. Le sue reliquie sono conservate all'interno della chiesa, che proprio da lui stesso ha preso il nome. La tradizione racconta che anche i corpi di san Pietro e di san Paolo furono temporaneamente custoditi dove oggi sorge la chiesa, in origine infatti nota come "basilica apostolorum". Dedicata a San Sebastiano, è uno dei luoghi giubilari dove si potrà ottenere l'indulgenza alle solite condizioni. I pellegrini, oltre a pregare secondo le intenzioni del Papa, confessarsi e assistere alla celebrazione eucaristica, potranno osservare il celebre "Salvator Mundi", ultimo capolavoro di Bernini, conservato in una nicchia all'ingresso. Senza dimenticare le impronte dei piedi che Cristo avrebbe lasciato al momento del "Domine quo vadis?" di san Pietro (il luogo della tradizione corrisponde alla chiesa di Santa Maria in Palmis, poco distante dalla basilica), la colonna del martirio di San Sebastiano e una delle frecce che lo colpirono. Tutto è custodito nella Cappella delle reliquie. «Un patrimonio spirituale e culturale da tutelare e diffondere - sottolinea il parroco, padre Stefano Tamburo, francescano -. Il mio desiderio è che questo luogo possa diventare sempre di più uno dei centri della spiritualità della comunità cristiana di Roma. In troppi non lo conoscono. Come parrocchia siamo una piccola comunità». Il religioso sottolinea poi alcune esigenze. «La basilica avrebbe bisogno di manutenzione – sostiene -. Le pareti interne si sono annerite, a causa della polvere. D'inverno, quando piove, si formano delle pozzanghere perché il tetto non è stato completamente risistemato. Per non parlare dell'esterno – aggiunge -. Il piazzale è troppo piccolo per accogliere tutti i pellegrini che arriveranno. Potenzialmente, si potrebbero creare dei nuovi percorsi più sicuri». E c'è anche altro. «Da tempo - continua il parroco - sto segnalando che fuori dalla basilica ci sono degli alberi secchi pericolanti, ma nessuno mi ascolta». Infine, padre Tamburo pone l'accento anche sulle ricorrenti chiusure stradali domenicali per le manifestazioni sportive che spesso si svolgono nella zona. «I miei parrocchiani faticano ad arrivare a Messa». E richiama l'attenzione sulle catacombe. «Il 30-40 per cento del sito archeologico è inaccessibile». Il parroco affida in conclusione le sue preghiere a san Sebastiano. «Ci insegna la possibilità di sviluppare la professionalità lavorativa insieme alla testimonianza dei valori cristiani, l'appartenenza alla comunità e la carità verso i più deboli». Le sue reliquie, in occasione del Giubileo, verranno portate in pellegrinaggio nelle parrocchie di tutta Italia e del mondo. Un segno di speranza.

Le reliquie del santo in pellegrinaggio durante quest'anno nelle parrocchie in Italia e nel mondo

San Sebastiano

CULTURA

Incontri dedicati alla pace a San Gaspare del Bufalo

Il tema "Costruire la pace" sarà il filo conduttore del ciclo di incontri promossi dalla parrocchia San Gaspare del Bufalo all'Arco di Travertino, affidata ai Missionari del Preziosissimo Sangue (via Borgo Velino), in collaborazione con l'associazione Partecipazione e Solidarietà onlus. Domani il primo appuntamento, alle 19.15, con Paola Binetti, già senatrice, ex presidente di Scienza & Vita. I successivi sono previsti in tutti i lunedì di febbraio, alla stessa ora. In programma gli interventi dell'ex senatore Simone Pillon e dell'assessore regionale alla Cultura Simona Baldassarre; di Flaminia Giovanelli, già sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace; dell'ex senatore e filosofo Rocco Buttiglione.

sulle strade della pace

di Oliviero Bettinelli

Giorgio La Pira, la politica vissuta come vocazione

Esplorare la statura intellettuale e morale di Giorgio La Pira non è un percorso semplice, ma forse proprio per questo vale la pena di avventurarsi alla scoperta di un uomo che accoglie e vive la sua vocazione di cittadino impegnato per una società giusta e libera.
Giorgio la Pira nasce nel gennaio del 1904 a Pozzallo, in Sicilia. Fin da ragazzo dimostra serietà, intelligenza e passione per gli studi e dopo un percorso scolastico articolato che dal diploma di ragioneria arriva alla laurea in Giurisprudenza per poi diventare un apprezzato e stimato docente di Diritto Romano. La Pira vive e tocca con mano la distruzione morale, sociale e fisica causata dal regime fascista e, alla luce di quello che vede, si conferma in lui la convinzione morale e politica che solo la democrazia può tracciare i solchi della pace e della giustizia.
Uomo di cultura libero e coerente, combatte clandestinamente, con le armi dell'informazione e della cultura, un regime violento e opprimente, schierandosi con convinzione, da subito e senza remore, per la giustizia sociale e la pace, testimoniando i valori democratici e cristiani su cui ha fondato la sua vita e il suo credo politico, sociale, ecclesiale e professionale. Convinto dell'importanza e del valore della politica come servizio, attinge e promuove le sue riflessioni all'interno del cattolicesimo democratico che raccoglie personalità come Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati.
Nella sua ricerca personale rafforza il dono della fede con totale disponibilità che lo porterà ad accogliere la vocazione da terziario domenicano. Con l'esperienza della "Messa del povero" testimonierà l'impegno della Chiesa con i più poveri, "segno inequivocabile di uno squilibrio tremendo insito nelle strutture del sistema sociale che li tollera".
Coinvolto per competenza e stima nella difficile fase di ricostruzione dopo la guerra, diventa fra i più attivi legislatori all'Assemblea Costituente e tra i principali artefici della Carta Costituzionale, alla quale darà un contributo fondamentale soprattutto sulla tutela di diritti e sui "doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale" a cui è tenuta la Repubblica.
La politica accolta come vocazione diventa di conseguenza scelta vissuta che lo fa eleggere per tre volte sindaco di Firenze. Affronta questa missione da illuminato amministratore della cosa pubblica, mettendo al centro del suo impegno l'amore per la sua città e la tutela e il sostegno ai più poveri. Le linee guida del suo mandato, che sosterrà sia a Firenze e sia nei luoghi più difficili e complessi, dal Mediterraneo al continente africano al fino al Vietnam, sono il dialogo politico, la pace tra i popoli, l'ecumenismo, la carità e il rispetto della dignità umana.
Nonostante le invitabili critiche e le gratuite ironie a cui venivano sottoposte le sue intuizioni, fede e impegno politico sono per lui dei binari su cui orienta le sue scelte e dai quali non devierà mai. Un vero artigiano della pace che esprime in ogni sua scelta e in ogni sua esperienza personale e comunitaria, una profonda tensione verso una pace non solo auspicata ma tenacemente cercata, voluta, organizzata e proposta. Muore nel 1977 lasciandoci in eredità un patrimonio immenso fatto di coerenza, fede e impegno sociale. Ad una lettura attenta sono le parole della Speranza.

CULTURA

Nuovo numero della rivista "Piazza San Pietro"

Nuova uscita per la rivista "Piazza San Pietro", che esplora temi di fede, spiritualità e vita quotidiana: al centro un viaggio all'interno della basilica di San Pietro grazie alle immagini realizzate dal celebre fotografo statunitense Steve McCurry. Papa Francesco risponde alla lettera che arriva da un padre romano alle prese con la difficile esperienza di separazione dalla moglie.

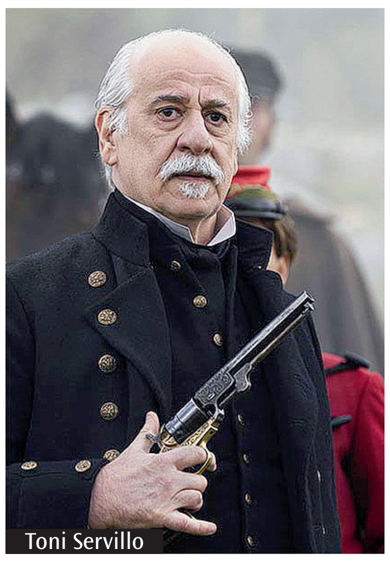
Vittoriano-Palazzo Venezia, al via un ciclo di incontri

Al via la nuova stagione di "Al Centro di Roma", la rassegna di Vittoriano e Palazzo Venezia con un ricco programma di conferenze: oltre 30 incontri alla Sala del Refettorio di Palazzo Venezia – a partire dal 30 gennaio – a cadenza settimanale con protagonisti del mondo della cultura.

cinema

di Massimo Giraldi

«L'abbaglio», Andò racconta i Mille



Toni Servillo

È il 5 maggio 1860 e Garibaldi con mille volontari parte da Quarto in Liguria alla volta della Sicilia per liberare il Sud Italia dai Borboni… Da uno dei fatti più famosi del Risorgimento italiano prende le mosse *L'abbaglio*, nuovo film di Roberto Andò in sala dal 16 gennaio. L'avvenimento è molto noto nel suo svolgersi storico e non necessita di ulteriori chiarimenti. Anzi, di fronte ad una evoluzione che tutti a grandi linee conoscono (almeno si spera…), si possono affrontare subito quei motivi che rendono questa vicenda diversa dalle altre e più o meno riuscita.
Ecco allora che tra i mille soldati che con entusiasmo seguono Garibaldi in Sicilia, ce ne sono due che sembrano nel luogo e nel posto sbagliato: Domenico Tricò, specialista di fuochi d'artificio, e Rosario Spitale, giocatore d'azzardo bravo a truffare ingenui contadini. Entrambi siciliani, arruolati controvoglia e all'inizio in forte contrasto tra loro, i due, di fronte alle asprezze e ai pericoli di una guerra di cui non sentono le motivazioni, finiscono per solidarizzare. Quella tra la vita e la morte diventa una scelta obbligata, soprattutto per loro che sono disertori.
Tricò e Spitale sono dunque al centro del racconto ma intorno a loro si muovono altri personaggi, sia quelli principali (il colonnello Orsini/Toni Servillo), il suo secondo (tenente Ragusin/Leonardo Maltese), Giuseppe Garibaldi (Tommaso Ragno, colto in vari momenti della spedizione), Assuntina (una suora improbabile/Giulia Andò), sia i secondari (i molti siciliani, come un coro dalle mille voci e dai mille colori che riflettono le tante anime della regione).
Su questo palcoscenico va in scena una vicenda che, pur girata in esterni negli ampi spazi delle campagne siciliane, resta essenzialmente legata ad una matrice teatrale. Del resto Roberto Andò, nato a Palermo l'11 gennaio 1959, gira con questo il decimo film dall'esordio con *Diario senza date* 1995, e la sua carriera cinematografica è da sempre alternata con molte regie sia teatrali che d'opera. E il suo titolo precedente, *La stranezza*, aveva al centro la messa in scena dei "Sei personaggi in cerca d'autore" di Pirandello. Qualcuno potrebbe dire che, confortato dal positivo esito di quel film, Andò abbia voluto replicarne molte presenze. In effetti anche qui la parte comica è affidata al duo Ficarra e Picone che, oltre ai momenti in cui una risata è giusta e opportuna, si dimostrano anche attori drammatici di vaglia e di forte resa espressiva. Del resto ora in palio non c'è un testo teatrale da allestire ma una Nazione da costruire. Compito quanto mai ostico, arduo, complicato. Rispetto al quale la spedizione dei Mille è stato un tassello definito dal regista un abbaglio, per ciò che è successo dopo. Nel 1860 forse un po' di Italia era fatta ma la strada verso l'unificazione era ancora lontana.